

NON SPOSATE LE MIE FIGLIE!

Un film di

PHILIPPE DE CHAUVERON

con

Christian Clavier, Chantal Lauby, Ary Abittan,
Medi Sadoun, Frédéric Chau, Noom Diawara, Frédérique Bel,
Julia Piaton, Emilie Caen, Elodie Fontan, Pascal N'zonzi

Durata: 97'

Uscita: 5 febbraio 2015

Materiale stampa: ep.frenetic.ch/fr/949

RELAZIONI STAMPA

Sarah Hubmann
Tel. +41 44 488 44 03
sarah.hubmann@frenetic.ch

DISTRIBUZIONE

FRENETIC FILMS
Bachstrasse 9 • 8038 Zürich
Tel. 044 488 44 00 • Fax 044 488 44 11

Benvenuti nella famiglia Verneuil 4 matrimoni, 2 facce da funerale



SINOSSI

Claude e Marie Verneuil sono una tranquilla coppia borghese cattolica e conservatrice che ha allevato 4 figlie secondo i principi di tolleranza, integrazione e apertura, che sono nei geni della cultura francese. Ma il destino li mette a dura prova – non una ma ben 4 volte!

Il primo boccone amaro arriva infatti quando la loro primogenita decide di sposare un musulmano. Ma poi la seconda sceglie un ebreo e la terza un cinese. Ormai tutte le loro speranze di assistere ad un tradizionale matrimonio in chiesa vengono riposte sulla figlia minore, che finalmente, grazie al Cielo, ha incontrato un bravo cattolico...

NON SPOSATE LE MIE FIGLIE! (“Qu’est-ce qu’on a fait au Bon Dieu?”) è il fenomeno cinematografico dell’anno che ha incassato in Europa 130 milioni di Euro. Un grande successo in Francia con oltre 12 milioni di spettatori.

Il regista è Philippe de Chauveron (“Les Vacances de Ducobu”, “L’amour aux troussees”). Nel cast, i genitori sono Christian Clavier (“Asterix & Obelix – Missione Cleopatra”) e Chantal Lauby (“La Cage Dorée”). Le figlie: Frédérique Bel (“L’amore dure tre anni”, “Profiling”), Elodie Fontan, Julia Piaton (“Il Paradiso degli Orchi”, “Profiling”), Emilie Caen. I generi: Ary Abittan (“Troppo Amici”), Frédéric Chau, Medi Sadoun, Noom Diawara.

CAST ARTISTICO

CHRISTIAN CLAVIER

Claude Verneuil

CHANTAL LAUBY

Marie Verneuil

ARY ABITTAN

David Benichoul

MEDI SADOON

Rachid Benassem

FRÉDÉRIC CHAO

Chao Ling

NOOM DIAWARA

Charles Koffi

FRÉDÉRIQUE BEL

Isabelle Verneuil

JULIA PIATON

Odile Verneuil

EMILIE CAEN

Ségolène Verneuil

ELODIE FONTAN

Laure Verneuil

PASCAL NZONZI

André Koffi

SALIMATA KAMATE

Madeleine Koffi

CAST TECNICO

Regia

Philippe De Chauveron

Soggetto e sceneggiatura

Philippe De Chauveron, Guy Laurent

Direttore della fotografia

Vincent Mathias A.F.C.

Montaggio

Sandro Lavezzi

Musiche originali

Marc Chouarain

Scenografia

François Emmanuelli

Coproduzione

TF1 Droits Audiovisuels, TF1 Films Production

Prodotto da

Romain Rojtman per UGC



Intervista a Christian Clavier

Qual è stata la sua prima sensazione leggendo la sceneggiatura?

Sono rimasto innanzitutto colpito dalla meravigliosa qualità dei dialoghi di Philippe de Chauveron. E ho percepito che le varie situazioni sarebbero state semplici e molto divertenti da interpretare. Motivo per cui ho ovviamente accettato il progetto!

Vuole descriverci il suo personaggio?

Innanzitutto è un uomo della mia età, con le certezze che ha un uomo della mia età. È un individuo che ha le sue pecche, è un conservatore, ma si salva grazie a un'ironia mordace. Adoro i suoi difetti. Se avessi provato il minimo disprezzo per lui, non avrei mai scelto di interpretarlo. Invece, ho immediatamente pensato al personaggio incarnato da Robert De Niro in *TI PRESENTO I MIEI e MI PRESENTI I TUOI?*, benché nel suo modo di essere mi ricordi Louis De Funès in *LE FOLLI AVVENTURE DI RABBI JACOB*, quello che cadeva dalle nuvole scoprendo: «Salomon, lei è ebreo?». Claude Verneuil ha i tipici problemi di un padre reale, ma ogni situazione è affrontata con leggerezza da Philippe de Chauveron, la cui scrittura è intessuta di empatia nei confronti di tutti i suoi personaggi in generale e del mio in particolare. Per un attore, un simile approccio equivale alla possibilità di divertirsi, di dare libero sfogo, persino di esplodere in certe scene, senza mai scivolare nel caricaturale.

I suoi genitori erano altrettanto severi?

Come tutta la generazione del '68, sono cresciuto con folli desideri di libertà in una Francia prospera e fredda, che era appunto quella della generazione dei miei genitori. Persone normali, ma con

una serie di convinzioni e giudizi. In casa mia il conflitto generazionale è avvenuto a livello culturale: non ascoltavamo la stessa musica, questo è certo.

Lei è molto popolare fra i trentenni che la circondano, malgrado li metta in soggezione...

All'inizio è vero che avevano una certa fifa, ma è servita a rendere più autentiche le intenzioni! Trovo molto divertente avere oggi questo ruolo di «passaggio» tra due generazioni, dopo essere stato io stesso uno sbarbatello che cercava di ritagliarsi un posto in mezzo ad attori del calibro di Jean Rochefort, Philippe Noiret, Lino Ventura, Michel Serrault, Jean Poiret, Pierre Mondy... La prima volta che ho lavorato con Mondy, non ero più tanto giovane, eppure accanto a lui ero come un bambino. Al suo fianco ho imparato moltissimo sulla recitazione, sulla regia... È forse il più bel ricordo della mia carriera.

Philippe de Chauveron ci ha rivelato la parte invisibile di improvvisazione che c'è nel suo lavoro nel film. Ce la spiega un po'?

In certe situazioni, quando il contesto è ben definito, adoro improvvisare. Potrei andare avanti all'infinito. Ma non funziona in tutte le circostanze. Vale la pena di farlo, se il canovaccio è valido e lo consente, altrimenti l'improvvisazione appare fasulla e forzata.

Vuole dire che non si riesce a salvare una situazione con il solo talento dell'improvvisazione?

No, è impossibile riuscirci. E si corrono anche altri rischi, come perdere il gusto di improvvisare, perché non ti fai neanche più ridere da solo. Un attore al servizio di una commedia, soprattutto quando è ben costruita come in questo caso, non è su un set per «cazzeggiare», ma per esprimere al meglio le intenzioni di un autore.

Lei ha la fama di essere un professionista e di sapere esattamente quello che vuole sul piano artistico.

Ho frequentato una buona scuola. Le assicuro che quando si hanno di fronte artisti come Noiret o Poiret, e lungi da me il pensiero di paragonarmi a loro, si ha tutto l'interesse nell'arrivare sul set «ben equipaggiato», perché nessuno era disposto a perdere neanche un minuto di tempo con qualcuno che non svolgesse la sua parte di lavoro.

Se dovesse conservare un solo concetto di questo film, quale sarebbe?

L'idea che quando c'è amore, nulla è mai perduto!



Intervista a Chantal Lauby

Lei e Christian Clavier incarnate una coppia un po' sopraffatta dagli avvenimenti, i Verneuil, costretti ad andare contro la loro inclinazione conservatrice in fatto di costumi.

Per tutta la vita hanno coltivato una certa idea di famiglia. Molti anni prima si sono sposati nella chiesa dove i loro stessi genitori erano convolati a nozze. Dunque, è del tutto naturale che sognino di maritare almeno una volta una delle loro figlie nella stessa cappella! In fin dei conti, non fanno altro che aggrapparsi ai valori in base ai quali sono stati loro stessi educati.

Solo che, arrivata al traguardo, ciascuna delle loro quattro figlie agisce in base al proprio temperamento e alle proprie inclinazioni, cosa tutto sommato altrettanto naturale...

Assolutamente. E tuttavia i genitori Verneuil si sentono in colpa perché hanno l'impressione di aver sbagliato qualcosa nell'educazione che hanno impartito alle figlie. Volevano essere «una famiglia come tutte le altre», vale a dire conforme al loro mondo borghese provinciale, ma le loro figlie li hanno privati di questo piacere d'altri tempi.

Ci può presentare Marie Verneuil?

È una madre gentile, sempre d'accordo con tutti perché le hanno insegnato a non sollevare questioni. È immancabilmente educata, dunque incassa le cose che non le fanno piacere e finisce con l'andare un po' in depressione nel suo cantuccio. È un classico! Trovo che Philippe de Chauveron racconti tutto questo con un'eguale dose di umorismo e di delicatezza. Marie Verneuil è un personaggio a cui ci si affeziona, sia per i suoi difetti sia per i suoi pregi.

È il ritratto di un piccolo mondo in cui ci si sbrana molto a livello verbale!

Costantemente! E con una cattiva fede equamente ripartita. La famiglia dei futuri consuoceri della Costa d'Avorio non ha nulla da invidiare ai Verneuil in questo senso. Soprattutto il futuro suocero, poiché sua moglie è simile a Marie, è conciliante di natura.

Ma nel film tutte le dispute si risolvono nel migliore dei modi, anche quelle tra i due padri che sono convinti di essere quelli che hanno da perdere più degli altri a causa della situazione. Eppure, sotto sotto, desiderano entrambi la stessa cosa: la felicità dei loro figli.

Marie Verneuil ha quattro figlie magnifiche.

È vero, quattro figlie incantevoli in un colpo solo è fantastico. All'inizio ci sforziamo un po' di trovare il nostro percorso, sia io che loro, animate solamente dal desiderio di fare le cose per bene, come il primo giorno di scuola.

Frédérique Bel mi ha detto «sono contenta che interpreti mia madre, mi sono tinta i capelli di castano per assomigliare a te». Ho provato un'infinita tenerezza per tutte e quattro, sono donne e attrici straordinarie.

Negli ultimi tempi lei è diventata una sorta di madre cinematografica ideale...

Sì, è vero. Ma prima d'ora avevo solo figli maschi: Max Boublil (PRET A TOUT), Pio Marmai e Jeremie Elkaim (GRAND DEPART), Lannick Gautry (LA CAGE DOREE). Con NON SPOSATE LE MIE FIGLIE! ho ristabilito la parità.

Come sono avvenute le riprese delle scene con tutta la famiglia riunita?

Quando eravamo tutti e dieci, a volte sentivo Philippe de Chauveron che diceva tra sé e sé «bene, dobbiamo contenerli». Ogni tanto il nostro compito era di fargli venire un po' i nervi. Era come avere a che fare con una colonia estiva. La scena della Messa di Natale è stata epica da girare. È stata un'impresa anche solo riuscire a mettersi in fila. Soprattutto i maschi! Noi ragazze siamo state più disciplinate, o almeno credo.

E con Christian Clavier in particolare come è andata?

Mi piace tantissimo. Tuttavia, quando mi hanno proposto di diventare sua moglie il tempo di girare un film, una commedia, ho esitato perché avevo ancora in mente un ricordo...

Un brutto ricordo?

No, al contrario. Risale all'epoca del programma Les Nuls L'émission: era nostro ospite ed eravamo in diretta. Ci eravamo tutti sbellicati dalla risate recitando gli sketch insieme a lui, travolti dalla potenza della sua verve comica a cui stavamo assistendo, ridendo fino alle lacrime. Me lo ricordavo bene e avevo paura che mi succedesse la stessa cosa sul set del film. Ma ogni volta che abbiamo sentito di essere sul punto di scoppiare in una risata incontenibile, abbiamo fatto un bel respiro e ci siamo detti «conteniamoci, conteniamoci!». E siamo riusciti a contenerci!

